

T 3

Si svegliò e, come ogni mattina, si alzò dal letto e si diresse verso il bagno; vi entrò, accese la luce e... non credette ai suoi occhi: quello che vide riflesso nello specchio lo lasciò senza parole.

Mario aveva un enorme brufolo sulla fronte. Faceva il medico e non poteva di certo presentarsi in quello stato all'ospedale. Preoccupato per non aver trovato una soluzione da sé andò in farmacia e, prima ancora di entrare notò la sua immagine riflessa sulla vetrina: il brufolo era cresciuto ancora di più. Entrò in fretta e furia nel negozio e chiese aiuto ma nessuna delle farmacisti aveva una soluzione. Quel brufolo era enorme e molto strano. Mario decise di indossare una parrucca e ansioso si recò al lavoro.

Arrivato, scese dall'automobile e salutò il suo collega Simone. Si accorse quindi di riuscire a sentire i pensieri dell'amico che lo stava giudicando strano e molto diverso: aveva i capelli meno grigi.

Mario stava per svenire e capì solo in quel momento che il brufolo, essendo sulla fronte, riusciva a trasmettergli i pensieri degli altri. Non sapeva cosa fare. Era sbalordito, preoccupato ma anche contento perché aveva un'arma che lo avrebbe aiutato nel suo lavoro: essendo infatti medico e riuscendo a sentire i pensieri degli altri, avrebbe sicuramente diagnosticato le malattie più velocemente e avrebbe trovato la cura ideale.

Utilizzò il suo "potere" e aiutò diverse persone. Il suo nome cominciò ad essere conosciuto da tutti e divenne un medico stimato e chiamato anche per risolvere casi particolarmente difficili. Il paese lo elesse miglior medico dell'anno e con questo riconoscimento gli donarono un assegno di ben mille euro. La sua vita era cambiata e lui ottenne la fama che aveva sempre sognato. Il capo dell'ospedale lo promosse al reparto superiore in cui erano ricoverati i bambini malati gravemente.

Era un po' spaventato e sentiva uno strano senso di inquietudine. Non sapeva se fosse stato pronto, anche con il suo potere, a curare quei poveri bambini. Era molto turbato. La sera a casa cercò di non pensarci ma quella strana sensazione non lo abbandonò mai, nemmeno un istante. Era sempre lì in agguato pronta ad attaccarlo in qualsiasi momento.

La mattina seguente si alzò, si lavò il viso e messa la parrucca, uscì di casa triste e malinconico, non sapendo precisamente per quale motivo. Arrivato al lavoro mise il camice bianco e si diresse al suo nuovo reparto. Appena entrato tutti i pensieri di quei poveri bambini lo assalirono all'istante paralizzandolo. Non riusciva più a parlare né a pensare. Sentiva tutta la sofferenza, tutto il dolore, tutta la pietà e la consolazione che

essi provavano o di cui necessitavano. La sua mente stava per esplodere, gli venne un mal di testa fortissimo e il brufolo cominciò a pulsare sulla fronte. Lasciò di corsa l'ospedale.

Capì solo allora che non poteva più essere un medico. Aveva sì fatto del bene a delle persone, ma si era arricchito con l'inganno e aveva rubato il posto a medici più competenti di lui. Quel brufolo non lo voleva più.

Tornò a casa e cercò in tutti i modi di toglierselo. Si mise unguenti, creme, fece impacchi con diversi olii, ma niente riusciva a togliergli quell'orrendo foruncolo.

Si sentì un essere inutile e malvagio e fece un gesto che nessuno riuscì mai a spiegarsi: si tolse la vita gettandosi in un fiume.

Al suo funerale parteciparono diverse persone e fu presente anche quello che aveva causato a Mario questo dolore, facendogli spuntare sulla fronte quel maledetto brufolo.